



L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 85 - Euro 1,00

Mercoledì 7 Maggio 2014

Ossessione e panico elettorale

di ARTURO DIACONALE

È una ossessione quella dell'alternativa tra fermezza e trattativa. Un'ossessione che ci perseguita dai tempi del rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. E che produce, oltre ad insopportabili strumentalizzazioni destinate a provocare l'istituzionalizzazione di una cultura emergenzialista di stampo autoritario, anche la drammatica incapacità di affrontare razionalmente e con metodi efficaci e democratici i fenomeni politici e sociali da risolvere per la sicurezza e la serenità dei cittadini.

Spia di questa ossessione, che dura da quarant'anni, è stata la banale affermazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a proposito delle vicende della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina, secondo cui "con i violenti non si tratta". Ma è stato soprattutto il modo con cui il ministro dell'Interno Angelino Alfano e il Presidente del Consiglio Matteo Renzi hanno reagito agli incidenti provocati dai tifosi, minacciando (il primo) il Daspo a vita per i violenti (cioè la preclusione di accedere agli stadi per sempre) e minacciando (il secondo) di scaricare sulle società il costo della tenuta dell'ordine pubblico all'interno degli stadi stessi.

Si dirà che il capo dello Stato non abbia potuto fare a meno di ribadire, attraverso la frase "con i violenti non si tratta"...

Continua a pagina 2

A Renzi un calcio anche dalla Cgil

Dopo il colpo subito con la vicenda mal gestita della finale di Coppa Italia, il Presidente del Consiglio ne incassa un altro con Susanna Camusso che lo accusa di autoritarismo



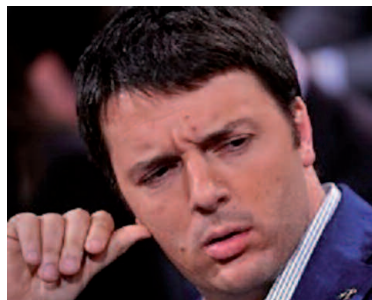
Chi di speranza vive, disperato muore

di CLAUDIO ROMITI

Occorre riconoscere che il Premier Matteo Renzi raccoglie consensi e simpatie in settori assai lontani dal tradizionale bacino del Partito Democratico. Anche nell'area cosiddetta liberale non sono pochi coloro i quali ritengono che la sua figura rappresenti l'unica alternativa possibile allo sfascio dei grillini. Tra gli argomenti a sostegno di tale approvazione vi è il presupposto che Renzi, a prescindere dall'effettiva efficacia delle misure di Governo che sta adottando, sia in grado comunque di offrire una speranza al Paese. Una speranza fondata sostanzialmente su una parola molto ambigua nella nostra democrazia delle banane: cambiamento.

Ebbene, a parere di molti, solo il fatto di dichiarare l'intenzione di cambiare verso, come spesso continuano a ripetere come un mantra le truppe dei rottamatori, da sola dovrebbe essere sufficiente a ridare slancio ad un sistema economico e sociale in perenne crisi. Per questo motivo la tendenza chiaramente espressa dall'ex sindaco di Firenze di fare promesse a 360 gradi viene vista con favore da molti renziani dell'ultima ora.

Personalmente la penso in modo dia-



metralmente opposto. Sono sempre più convinto che all'interno di un sistema ingessato da una burocrazia tentacolare e affetto da un eccesso folle di Stato e di tassazione, l'ultima cosa da fare è quella di illudere i più che si possa riformare tutto senza toccare gli interessi di qualcuno. Perché è proprio ciò che la comunicazione renziana tende a far passare: l'illusione che attraverso una serie di chimeriche riforme tutti saremo più ricchi e più prosperi nell'immediato. Questo significa che le aspettative della sempre più esigua platea di soggetti che operano sul difficile mercato concorrenziale dovrebbero fondersi con quelle del crescente esercito di individui...

Continua a pagina 2

Le buone mosse di Matteo Salvini

di CRISTOFARO SOLA

Hai capito, il ragazzo! Sembrava che dovesse mangiarne di panettone prima di diventare un politico fatto e finito. E invece, no. Sono bastati pochi mesi e alcune mosse tattiche più che azzeccate per consegnare alla scena nazionale un leader che ha idee di ampio respiro. Lo si è visto la scorsa domenica, durante la manifestazione di Pontida. Ci si aspettava un discorso di routine propagandistica, a uso e consumo della prossima scadenza elettorale per le elezioni europee. Non è an-

data così. Matteo Salvini ci ha stupito. Ha rinfocolato in noi quegli interrogativi sorti già a seguito di alcune scelte culturali ardite, compiute dopo pochi giorni dalla sua elezione al vertice della Lega Nord.

Se è del tutto chiara la posizione anti-euro, assurda a leitmotiv di un riposizionamento strategico del movimento in relazione ai futuri assetti nell'organismo parlamentare della Unione Europea, suscita sorpresa la forte assunzione di responsabilità su alcuni temi per i quali Salvini auspica debba esistere un "idem sentire" con le regioni meridionali. A co-

minciare dalla questione dei respingimenti degli immigrati clandestini. L'annuncio di voler andare in Sicilia per stare al fianco di quella popolazione che, più di tutte, sta vivendo sulla propria pelle il dramma degli sbarchi quotidiani di disperati in fuga dal sud del mondo, non è solo scelta propagandistica. Essa cela una visione del Paese piuttosto attraente. Salvini sembra voler riprendere la teoria della distinzione tra "Stato" e "Patria", riconducibile alla produzione di un pensiero che potremmo definire preresorgimentale. Il giovane leader sembra voler evocare una nuova coscienza di identità collettiva, per tutti gli italiani, che sappia fare a meno dell'assioma sulla imprescindibilità dallo Stato-Nazione. Per ottenere questo risultato egli opera una separazione, anche plasticamente visibile, tra Stato e italiani. "Lo Stato dà 10 euro al giorno ai disabili, e 40 a chi sbarca la mattina da clandestino. È razzismo contro gli italiani, basta con queste schifezze", sono parole sue.

L'obiettivo finale che appare all'orizzonte del nuovo leghismo è una diversa Europa. La sua fonte di legittimazione sarebbe nella proiezione, all'interno del perimetro continentale, dell'aspirazione comunitaria, non già di organismi statuali o di tecnostitute dotate di speciali poteri, ma di popoli connotati...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Ossessione e panico elettorale

...l'autorità dello Stato di cui è il massimo rappresentante. Il ché è giusto e comprensibile. Ma è anche un modo per nascondere all'opinione pubblica che fermezza e trattativa non sono principi astratti, ma esigenze concrete imposte dai rapporti di forza esistenti tra lo Stato ed i corpi politici, sociali e anche criminali nei diversi momenti storici. Uno Stato provvisto di forte autorità e autorevolezza può permettersi di non trattare con partiti, sindacati o con le Brigate Rosse, la Mafia, la camorra. Uno Stato debole non può fare a meno di trattare. Con chiunque abbia la forza necessaria per imporre la propria presenza e le proprie condizioni.

Non c'è bisogno di evocare le Br o la Mafia per dimostrare la validità di questa affermazione. Basta riferirsi alla cronaca quotidiana. Esiste forse una qualche differenza tra le autorità di polizia che trattano con le bande di tifosi organizzati per evitare gli incidenti all'interno degli stadi e le amministrazioni di tutte le principali città italiane che trattano con gli occupanti abusivi dei centri sociali in cui si addestrano gli artefici delle manifestazioni di piazza più violente e devastanti?

Non bastano, allora, le parole sia pure obbligate del Presidente della Repubblica, a ribadire l'autorità dello Stato. Ci vogliono misure e comportamenti concreti. Che non possono essere quelli preannunciati, sull'onda della solita emergenza aggravata dall'esigenza di fronteggiare le polemiche scoppiate in campagna elettorale, da Alfano e da Renzi. I Daspo e le spese a carico delle società riguardano l'ordine pubblico all'interno degli stadi. Ma la violenza dei tifosi organizzati si manifesta ormai soprattutto al di fuori degli stadi, in tutte le strade e le piazze che i gruppi di tifosi organizzati percorrono prima di salire sugli spalti. E per fermare questa violenza non servono a nulla le misure che spostano i rischi di violenza dagli stadi alle città intere, ma serve un'azione di prevenzione continua che riporti l'autorità dello Stato in tutte le pieghe della società nazionale senza ecce-

zioni e distinguo di sorta.

Renzi, che è stato sindaco, dovrebbe saperlo. E se non lo sa s'informi con i vari Marino, Pisapia e Fasino prima di farsi prendere dal panico da campagna elettorale!

ARTURO DIACONALE

Chi di speranza vive, disperato muore

...che si aspettano dallo Stato la risoluzione dei loro problemi, occupazione in testa. Sul piano generale, questo voler far credere che si possa ottenere la quadratura del cerchio in ogni settore del Paese, aumentando addirittura l'intervento pubblico e alleggerendo la burocrazia e la fiscalità che grava sulle imprese e sui consumatori, non può che accelerare un declino che è in primo luogo di natura culturale. Un declino che trova nella perdita di un generalizzato senso della responsabilità individuale forse il suo tratto più evidente.

Sarebbe invece auspicabile far leva sulle capacità, l'inventiva e l'impegno di ognuno per uscire da una crisi di chiara natura sistemica. Una strada difficile e impopolare, che possiamo sintetizzare nel più classico "rimbocchiamoci le maniche". A conti fatti, solo usando del sano realismo mi sembra possibile sperare di non morire disperati. Il resto sono solo chiacchiere e distintivo.

CLAUDIO ROMITI

Le buone mosse di Matteo Salvini

...da una specifica identità territoriale. Nelle tesi della Lega 2.0 affiora una consapevolezza, sconosciuta al leghismo tradizionale, circa la necessità di un'interazione degli effetti delle scelte politiche sull'intero sistema sociale italiano. Salvini è cosciente che il battito d'ali di una farfalla a Siracusa possa causare uno smottamento tellurico nel profondo nord di una valle alpina. Con questa convinzione l'egoismo padano dei

tempi di Umberto Bossi appare una fase datata e non riproponibile nei nuovi scenari. Salvini ha ben chiaro quanto il battito d'ali di un barcone che scarica cento disperati possa ripercuotersi sulla tenuta sociale dell'amato nord nel momento in cui quei cento disperati finiscono per accamparsi nei sottopassi della stazione ferroviaria di Milano. Messa così, diventa anche spiegabile la scelta non più tattica, ma evidentemente strategica, di unirsi alla spinta movimentista della nazionalista Marine Le Pen per un'intesa che guarda ben oltre al 25 maggio prossimo.

Ma c'è dell'altro. La Lega di Salvini propugna la mobilitazione del "terzo Stato". Nel suo orizzonte politico il ceto medio è in marcia verso la creazione di nuovi equilibri per le dinamiche sociali. Non resta fermo a guardarne la distruzione. "Oriana Fallaci ci ricordava che lottare per la libertà non è un diritto, ma un dovere. Lo è lottare contro l'euro. Quanti di voi stavano meglio, lavoravano di più, avevano il negozio, non avevano l'ansia di pagare il mutuo o di avere i soldi per cambiare il grembiule del figlio, e quanti invece si sono arricchiti con l'euro? Tanti hanno chiuso le imprese al Nord per aprire in Cina e in Turchia, e riempirci di merce contraffatta. Torniamo padroni di casa nostra, della nostra moneta, del nostro lavoro, della nostra fatica, dei nostri negozi, delle nostre aziende agricole. Viva l'agricoltura massacrata da quegli stronzi di Bruxelles! Ci riempiono di schifezze che arrivano dall'altra parte del mondo come se non fossimo più capaci di produrre niente".

Il messaggio è chiaro e forte. La Lega propone al tradizionale blocco sociale del centrodestra un nuovo patto che escluda il moderatismo politico dalle sue opzioni strategiche. È una presa di posizione coraggiosa e lungimirante ed è un modo astuto per cavalcare, senza particolari danni, la tigre dell'indipendentismo il quale, soprattutto in Veneto, è tutt'altro che morto. Ma questa scelta rappresenta anche un colpo micidiale assestato alle speranze elettorali dell'alleato forzista. Appare ormai evidente che la corsa per le Europee la Lega la stia puntando più alla conquista del bacino di consensi di Forza Italia che non a quello del centrosinistra di Renzi o al fuoco fatuo del "cesarismo" grillino. Salvini per l'occasione

ha coniato uno slogan seducente: "La rivoluzione del sorriso". Sembra innocuo, ma non lo è. Piuttosto è un ossimoro. "Rivoluzione" è in primo luogo lotta e sangue. Semmai il sorriso viene dopo. A cose fatte. Allora dobbiamo pensare che il giovane Salvini abbia toppato? No. Al contrario. Dietro lo slogan ancora una volta c'è un ragionamento sottile. Vi è indicato un metodo: la lotta politica agita con la forza e, allo stesso tempo, vi è tratteggiato l'obiettivo: la pacificazione conquistata con una vittoria. Contro chi? Si chiederanno i lettori. Salvini sul punto è esplicito. I suoi nemici sono i poteri forti che siedono nella cabina di comando dell'Unione Europea. Quelli che lui, icasticamente, chiama: "Gli stronzi di Bruxelles". Di costoro, l'algido volto della Merkel raffigura l'incaricato.

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it